

La lungimiranza dei bresciani nell'economia dell'800

Sergio Onger ha presentato al Sancarlino il suo studio «Un viaggio verso la modernità»

Durante il «lungo Ottocento» Brescia procedette a grandi passi verso la modernizzazione, com'è testimoniato dal fiorire di innovazione tecnico-scientifiche e dalle vetrine che a tali scoperte venivano dedicate. Sergio Onger, studioso e professore associato di Storia economica dell'Università di Brescia, ha effettuato un'accurata ricostruzione di quello squarcio temporale che si colloca tra ancien régime ed età napoleonica, in cui la città giunse ad agganciare la mentalità capitalistica e industrializzata tipica del Nord Europa. Ne rende conto nel saggio «Un viaggio verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali dal 1800 al 1915» (Franco Angeli), di cui l'autore ha parlato ai Lunedi del Sancarlino, in una conversazione con Mario Taccolini.

Onger aveva già «spalancato uno scrigno preziosissimo», ha ricordato Taccolini, con la catalogazione dei brevetti bresciani tra 1861 e 1960: ora affonda lo sguardo dello storico nell'idea di modernità in quanto «categoria che appartiene all'humus culturale e sociale bresciano». Lo fa con un «saggio doviziosissimo» che si avvale di un ampio scavo archivistico e documentario e dove fornisce riprova di

«una fisionomia umanistica» che connota i tratti della sua personalità scientifica.

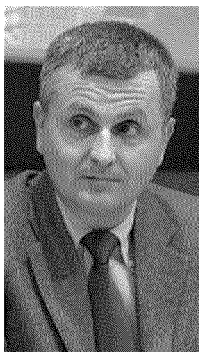
«Marc Bloch ci ha insegnato che la storia è sempre storia di uomini e di società, anche quando si tratta di argomenti di natura economica - sottolinea Onger -. L'idea di questo studio è nata proprio dal volume sulla brevettazione industriale. Alle origini del percorso vi fu l'intuizione di valorizzare l'invenzione e l'inventore attraverso una politica premiale, ovvero invitando ad esporre i prodotti ed allestendo anche esposizioni in ambito locale. All'inizio dell'Ottocento determinati concetti non erano scontati, l'importante era la qualità del prodotto finito. Il concetto di serialità rientra in un modo di pensare già industrializzato». Fondamentale fu in quel frangente il contributo delle Accademie, che oltre ad essere luogo di diffusione dell'innovazione tecnica, introdussero le esposizioni quali premi offerti ai migliori inventori.

L'attenzione di Onger si rivolge a tre tipi di approcci: quello di tipo istituzionale, il ruolo delle classi dirigenti e l'incidenza dei lavoratori. In particolare, la classe dirigente dell'epoca si distinse per una sorprendente lungimiranza e per il notevole

lo sforzo di mobilitazione di risorse finanziarie compiuto: inizialmente volle promuovere l'economia della provincia mediante lo sviluppo del comparto agricolo e dei semi-lavorati (specie la seta), essendo però contemporaneamente preoccupata del degrado innescato dalla rivoluzione industriale in Inghilterra.

Con la crisi agricola degli anni '50 e la malattia del baco da seta (che fa crollare le esportazioni), la posizione del ceto dirigente tuttavia cambia e si giungerà alla convinzione che è necessario, anche se con moderazione, inserirsi nella scia dell'industrializzazione. Sempre negli anni '50 viene fondata la Camera di commercio, specifico istituto di rappresentanza di categoria, che nel 1862 organizza una spedizione di studiosi all'Esposizione universale di Londra, dove i partecipanti hanno l'opportunità di raccogliere tutte le tecnologie utili al rilancio della nostra economia. Fra queste, anche l'introduzione del forno Bessemer in siderurgia, un convertitore di ghisa grezza che risolveva il problema della produzione in massa di acciai economici: la «trovata» tutta bresciana riscuoterà tale successo da essere adottata dallo stesso Governo italiano.

Anita Loriana Ronchi



Sergio Onger ha parlato delle expo industriali

